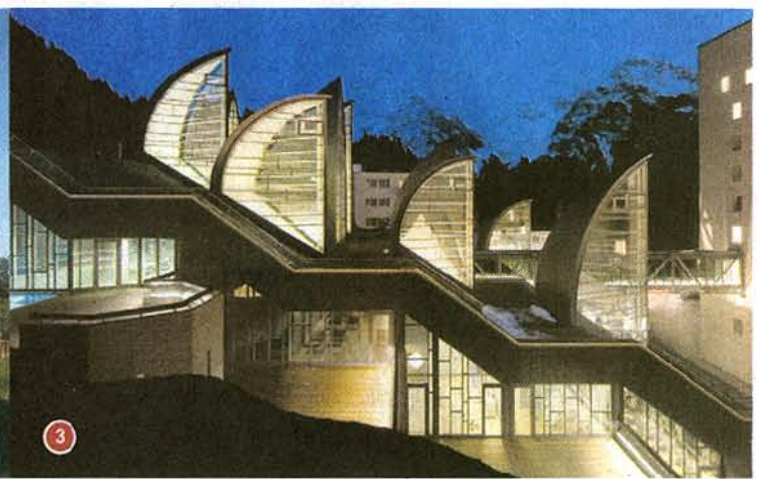




1



2



3



17

Exploit svizzero nell'Atlante globale dei migliori progetti del **terzo millennio**

# Le matite svizzere disegnano l'architettura moderna

EZIO ROCCHI BALBI

**L**a Svizzera sarà un Paese piccolo, ma per l'architettura è una superpotenza internazionale. Lo certifica l'Atlante Phaidon dell'Architettura mondiale; la "bibbia" dell'arte nell'architettura. L'Atlas of 21st Century world architecture, un libro di dimensioni gigantesche da qualche mese in libreria, ha affidato ad un team di consulenti tra i più esperti del pianeta una selezione delle opere architettoniche più significative progettate dall'inizio del nuovo millennio, individuando ben 1.037 edifici ideati da 653 architetti in 89 Paesi. Ebbene, la Svizzera, con 48 citazioni, tra architetti e opere presenti sul territorio, è al quarto posto della speciale classifica preceduta solo da Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna. Gli svizzeri Herzog & de Meuron, che non a caso si sono aggiudicati lo SwissAward nel settore cultura sponsorizzato dal Caffè, sono al primo posto tra gli architetti (ex

aequo Foster and Partners) con dieci opere, mentre Renzo Piano è citato solo sette volte. Non solo. Delle diciotto opere citate nel Paese, addirittura dieci sono in Ticino. "Il fatto non mi stupisce; conferma il fatto che la Svizzera ed il Ticino attribuiscono all'architettura grandissimo rilievo - commenta il direttore dell'Acca-

**FREITAG STORE**  
A Zurigo  
l'opera di  
Spillmann  
Echle

**"L'espressione di un Paese multiculturale, un esempio di macchina culturale"**

demia di architettura di Mendrisio Valentin Bearth -. Il nostro paese possiede da sempre un ricco vivaio di architetti e, già dal 1500 i ticinesi si sono fatti conoscere per il loro significativo contributo alla cultura architettonica. Dal '900, poi, in Svizzera l'architettura è al centro di un dibattito culturale che negli ultimi 15 anni si è sviluppato moltissimo attraverso una forte presenza internazionale di architetti svizzeri e ticinesi di

**IL LIBRO**  
Le fotografie di questa pagina sono tratte da "The Phaidon Atlas of 21st Century World Architecture"



grande livello e originalità. Tutto ciò è anche l'espressione di una Svizzera multiculturale". La conferma di una vera e propria "scuola" rossocrociata è confermata anche dall'architetto zurighese Christian Sumi: "Non saprei dare una motivazione precisa alla presenza così massiccia del Ticino nell'architettura mondiale, ma è così da quando, negli anni '70, autori come Galfetti e Botta sono presenti a livello mondiale" spiega il fon-

datore della Burkhalter & Sumi, studio che ha acquisito fama internazionale grazie agli innovativi edifici in legno e alle particolari colorazioni policrome. Ma per Sumi c'è di più: "Tecnicamente penso che il Ticino sia d'esempio anche come 'macchina culturale', visto che ha saputo unire le complesse soluzioni d'ingegneria con un rispetto della natura, del territorio a cui ora tutti ci ispiriamo".  
erocchi@caffe.ch



16



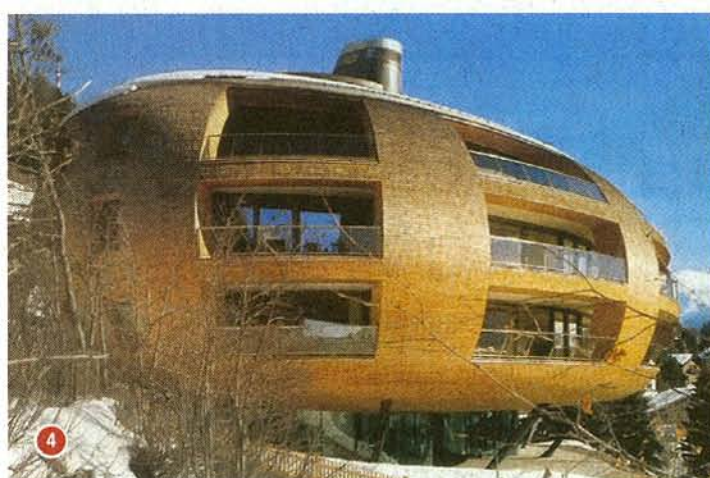
15



14



13



## I modelli

L'evoluzione di un'arte dal Casinò di Lugano ai nuovi rustici nelle valli

# Forme e profili nuovi in montagna e in città

Il Casinò di Lugano disegnato da Luca Gazzaniga e i rustici di valle reinventati da Gian Luigi Dazio. L'architettura urbana e quella di montagna, opere che figurano nel monumentale atlante della prestigiosa casa editrice Phaidon. Segno del prestigio che gode l'architettura della Svizzera italiana a livello internazionale, anche se Gazzaniga non vuol sentire parlare di una scuola ticinese. "Non c'è mai stata neanche con Botta, Snozzi, Vacchini, Galfetti che certamente hanno segnato un periodo pur essendo molti diversi l'uno dall'altro - spiega -, e non c'è ora nonostante l'affermazione di architetti, anzi di due; quella mia, e quella dei 35enni, che an-

secondo cui finire sull'atlante della Phaidon è certamente importante per un architetto, vista la sua diffusione internazionale e la qualità dei progetti presentati. "Ma molto dipende dal caso - osserva - non bisogna confonderla con una classifica di meriti. Ci sono certamente edifici significativi e importanti che non vi appa-

iono. Devo ricordare che il Casinò di Lugano è opera anche di Bruno Huber, e Carlo Ceccolini". Gli aspetti innovativi del progetto della casa da gioco luganese stanno, da una parte, nel recupero della tradizione dei casinò europei d'inizio secolo, e dall'altra nella relazione con la città: "Abbiamo cercato di inventare

**CITAZIONI**  
Ticinesi dieci opere su diciotto in Svizzera

una tipologia, quella delle case da gioco, senza riferirci allo stile di Las Vegas che considera i casinò delle semplice scatole con una facciata posticcia, ma di legare, aprire l'edificio alla città". Una tendenza seguita anche da Mario Botta a Campione con un edificio insolito, che privilegia però più la forma che la funzione del casinò. Ma l'architettura ticinese ha saputo innovare anche in periferia, nelle vallate e in montagna, con i lavori dell'architetto Dazio, che ha ristrutturato i vecchi rustici, coniugando l'antico genio contadino, nell'assemblare pietra e legno, con la funzionalità dell'abitare moderno. Una sintesi sapiente tra tradizione e modernità che recentemente gli è pure valso un lungo servizio, assai elogiativo, sul Financial Times. "Bisogna saper leggere le tracce del passato, recuperarne visibilmente la memoria, se si vuole valorizzare un territorio senza violentarlo" dice Dazio. I suoi rustici hanno conservato le forme originarie, ma su legno e sulla pietra si sono modellati acciaio, cristalli e altri materiali ultramoderni, in un'armoniosa geometria di linee e di luce che riflette la severa bellezza del paesaggio prealpino. Rustici come eleganti residenze di vacanza, dotate di ogni comfort: "È un diverso concetto dell'abitare - spiega Dazio -, oggi assai apprezzato da chi vuole rilassarsi, o magari anche lavorare, in un ambiente tranquillo quanto suggestivo, senza, però rinunciare alla abituali comodità".

**l.d.a./c.m.**

## La ricerca

# Tradizione e identità nei primi del Novecento

L'architettura ticinese prima di Botta & C. Potrebbe essere questo il leitmotiv per rivisitare i movimenti architettonici e le polemiche che hanno movimentato il Ticino nella prima metà del secolo scorso. Una lacuna che Simona Martinoli, giovane storica dell'arte, ha colmato pubblicando per le edizioni Casagrande "L'architettura nel Ticino nel primo novecento. Tradizione e modernità". Mezzo secolo caratterizzato da una "concezione dell'identità fortemente statica e difensiva", per dirla con le parole dello storico Raffaello Ceschi, ma che ha innescato nell'humus ticinese un seme fecondo.

Si parte dalla breve stagione del liberty, edifici commissionati dalla borghesia imprenditoriale, dalla centralina elettrica della Biaschina di Bodio, progettata da un ingegnere italiano, dal ci-

nema-teatro di Mendrisio di Ferdinando Bernasconi, e si arriva all'architettura moderna di Tami, Camenzid, Jäggi degli anni '50. A cui si aggiunge una squadra di giovani professionisti: Franco Ponti, Peppo Brivio, Tita Carloni. Non manca un riferimento all'opera pionieristica di Edoardo Berta, che ai primi del secolo si distinse per la riscoperta del patrimonio artistico e architettonico del Ticino. Grazie a lui si pubblicò nel 1912 il primo fascicolo sui monumenti storici del Ticino, a cui seguì una successiva pubblicazione sulle case tipiche del cantone. Importante il ruolo della "Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche", fondata nel 1908, che organizzò quella che allora fu definita, un po' pomposamente, la "prima esposizione di architettura ticinese".

**c.m.**

**"Per valorizzare un territorio senza violentarlo, bisogna leggere le tracce del passato"**

novera già alcuni talenti". La predominanza della generazione dei Botta & C., - che ha piuttosto penalizzato quella immediatamente successiva, culturalmente succube, colpevole di aver imitato troppo i "padri" -, ha lasciato il posto a una globalizzazione culturale, ad una formazione internazionale e alle esperienze diversificate delle nuove leve. "Neppure l'Accademia di Mendrisio ha creato una scuola ticinese" - aggiunge Gazzaniga,

